

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
020125LP_VV1.pdf	25/01/2002	LP	AA VV	Trascrizione	Amore Divano Freud, Sigmund Isteria Lacan, Jacques Parlare Pulsione fonica Vedere

**SEMINARIO DI STUDIUM *IL LAVORO PSICOANALITICO 2001-2002*
UNA IDEA SEMPLICE. LA PIETRA SCARTATA. IL PENSIERO
*ANCORA SULL'AMORE NELLA PSICOANALISI***

**25 GENNAIO 2002
4° SEDUTA
*LA TECNICA DEI SENSI
AUDITUS SENZA VISUS
INTELLETTO SENZA CONTEMPLAZIONE***

CONVERSAZIONE

MARIA DELIA CONTRI

Ho trovato molto interessante la questione del paziente visivo. Certamente è evidente che ci sono certi pazienti, magari lo fanno solo nelle prime sedute, ma in certi casi continuano a farlo anche dopo e se no lo fanno in certi momenti, di continuare a voltarsi per vedere se ti vedono, in modo da ristabilire un moto visivo. Però quand'anche questa cosa smetta, un paziente visivo alla fine che cosa vuol dire? Può risultare benissimo anche quando sta parlando. Perché paziente visivo vuol dire che quando agisce, o ti racconta come ha agito, te lo racconta... Il visivo, il vedere isterico è sempre il vedere dello spettatore; non è un generico vedere, guardo. È in quanto ciò che io faccio, il soggetto stesso fa o vede fare all'altro, è colto innanzitutto con lo sguardo, ma colto con lo sguardo vuol dire con lo sguardo da spettatore, che coglie quindi una certa azione anzitutto dalla posizione da spettatore, e dunque in quanto immersa in un certo copione. Per questo ciò si collega con le storie delle commedie. E quando ti racconterà — io ormai mi sono abbastanza scaltrita in questo — qualcosa che ha fatto o cos'ha pensato, non è in realtà interessato a raccontarti che cosa ha fatto o cos'ha pensato, ma quanto a ciò che ha fatto o pensato è coerente con un certo copione che secondo quella persona è un copione legittimo. Quindi ovviamente implica l'identificazione di questa persona con certi personaggi, però con certi personaggi all'interno di un certo copione. Quindi anche all'interno di un rapporto ormai *ex auditus*, in realtà resterà la componente visiva, anche se ormai ti stavo solo parlando, perché anche *ex auditus* te puoi avere solo la recezione del copione e della teatralità.

Se c'è una cosa difficile, nello spostare un paziente impostato così, è proprio da questo, perché qualsiasi cosa ti racconta, te lo racconta con questa intenzione.

RAFFAELLA COLOMBO

Aggiungo a quello che diceva Marcello Battiston. Marcello Battiston a un certo momento ha nominato la pulsione fonica come tutte le altre, cioè i moti come moti sociali. Infatti mi riferivo a quello. In effetti, dopo Freud, con Freud, con la sottolineatura fatta da Lacan e corretta da Giacomo così come ci ha mostrato Sandro Alemani, cioè Lacan parla della pulsione fonica sottolineando che questo in Freud già c'era anche se implicitamente, perché Freud non parla esplicitamente di pulsione fonica.

GIACOMO B. CONTRI

Ma neanche Lacan. Fonica l'ho chiamata io.

RAFFAELLA COLOMBO

Ah, ecco. Le pulsioni individuate da Freud sono: anale, orale, scopica. Lacan cosa aggiunge a queste pulsioni? Aggiunge...

GIACOMO B. CONTRI

Aggiunge fra gli oggetti la voce, ma non dice "allora c'è la pulsione fonica". Però ci mette la voce.

RAFFAELLA COLOMBO

Allora aggiunge l'oggetto alla pulsione scopica e l'oggetto voce, ma non parla di un moto che è il parlare. Quindi, questa possiamo dire che veramente è la novità. Lui non parla di pulsione fonica, parla di oggetto della pulsione. Ma così come parla dell'analista con il suo paziente, ciò che accade in una analisi, non accade secondo il moto, ma secondo i giochi dell'oggetto.

L'aver individuato le pulsioni come moto e quindi della loro legge...

GIACOMO B. CONTRI

Se Lacan avesse detto che l'analisi è una pulsione era fatta.

RAFFAELLA COLOMBO

Si sarebbe accorto che non poteva più parlare di legge del linguaggio, ma era legge del rapporto, che è la stessa legge che permette a un corpo di muoversi.

GIACOMO B. CONTRI

L'analisi è: ci mettiamo a divano e poltrona, come si dice «Ci mettiamo a tavola». «Ci mettiamo a tavola» è la pulsione orale; «ci mettiamo a divano e poltrona» è la pulsione fonica. Non come unica sua versione, perché anche in questo momento è pulsione fonica quello che succede qua.

MORENO MANGHI

Quindi, il divano serve esplicitamente per schiodare la pulsione fonica dalla sua inibizione. È pensato per il nevrotico, per dargli questa occasione.

RAFFAELLA COLOMBO

Neanche per isolarla dagli altri moti, ma per permettere che si muova, che vada a soddisfazione. È un elemento agevolante. Primariamente il divano non serve per isolare il parlare dagli altri moti, rispettivamente

altre pulsioni. Non è quello lo scopo, che sia il solo parlare evitando il resto. Ma è perché accada il parlare, perché accade l'esperienza della soddisfazione dal parlare.

MARCELLO BATTISTON

Perché accada il *parlare con*, quella forma particolare: per mezzo di te. C'è parlare e parlare, e ci sono forme diverse. Ma solo una, il *parlare con*, è quella che ha a che fare con la legge di soddisfazione. Permette di parlare *per mezzo di un altro*, senza parlare a un altro.

RAFFAELLA COLOMBO

Per mezzo e a un altro.

CONCETTA MILITELLO

Però mi sembra che il fatto che la psicoanalisi sia nata con l'isterica, è stata una necessità per Freud, si è facilitato il lavoro, perché comunque l'isterica tende a catturare lo sguardo. Quindi, in questo modo ha isolato quella pulsione, e si è sottratto allo sguardo della paziente, nascondendosi al suo sguardo. L'isterica mette in scena, il sintomo è una messa in scena.

RAFFAELLA COLOMBO

Si è sottratto alla patologia dell'isterica. Dicevo tutto questo per notare, grazie alla sottolineatura di Marcello Battiston, *parlare con qualcuno*, parlare e parlare con qualcuno, in quanto moto del parlare, non si possono distinguere: il parlare è quella cosa lì. È il parlare a un altro con un altro. Il dire qualcosa a qualcuno. Il parlare con. Non c'è parlare normale e *parlare con* normale. Il parlare normale è *parlare con*. Allora, tutte le ricerche, gli studi, le difficoltà, le teorie sul linguaggio, quando un bambino inizia a parlare, inizia a parlare così come inizia per gli altri moti. Che lo inizi attivamente a un certo momento non è perché ha iniziato in quel momento alla fine dello sviluppo di un moto; il moto è già compiuto quando c'è la legge di moto. Cioè fin da quando inizia questa legge di moto. Ci sarà lo sviluppo degli organi che permettono di diventare attivo in questo. Però gli organi maturano molto prima della decisione del bambino a parlare.

Quindi, il sottolineare come facciamo la pulsione fonica, il moto del parlare come moto, elimina, fa chiarezza finalmente su tutte le teorie del linguaggio, soprattutto riguardo alle conclusioni fra sviluppo del linguaggio, etc.

MARCELLO BATTISTON

A questo proposito io volevo dire che la psicopatologia precoce, cui tu hai fatto un cenno, c'è proprio anche quando il bambino esce da una situazione autistica, c'è una modalità particolare di parlare. Io non ritengo che sia un parlare quello, perché non è né un *parlare a* né un *parlare con*. È un emettere degli insiemi fonemati. È ecolalico. Infatti solo se ci si rivolge a lui con una certa forma, il messaggio è veicolato. Ma se io veicolo lo stesso significato con una forma diversa, il ragazzino assolutamente non lo comprende.

RAFFAELLA COLOMBO

E non ci sta. Magari lo capisce. Ma non ci sta.

MARCELLO BATTISTON

Tutto lo sforzo che si fa all'inizio è perché il bambino arrivi almeno a *parlare a*. Il *parlare con* o è contemporaneo o forse. È il *parlare a* almeno come prima tappa, se vogliamo individuare delle tappe nel trattamento della psicopatologia precoce.

MORENO MANGHI

Volevo solo notare un'osservazione comune. È difficile ormai riuscire a parlare, come moto. È una noia pazzesca. Fino al punto che quando ci si riesce, si pensa «questo è passato per il divano». Da queste considerazioni pensavo che proprio la questione del divano è per ridare la possibilità, l'occasione, di rimettere in moto un parlare con soddisfazione, il costituire un posto che da tempo non c'è più. Ed è anche la scoperta di un paziente: «Toh! Sono di nuovo capace di cominciare a parlare». Il divano è questo.

Mentre un altro inizio è prenderla dal lato del passaggio con l'isterica. Secondo me è un'altra questione. Ci sarebbe da pensare a due inizi diversi.

GIACOMO B. CONTRI

APPUNTI

Una o due osservazioni. Non so se Dio esiste, ma questa è la chiara differenza fra Dio e Super-io: quelli là [quelli che picchiavano al piano di sopra] sono il Super-io. Se diciamo ormai che c'è omologia fra mangiare e parlare come pulsioni, questo direi che fa parte delle idee che ci appaiono comuni. Preso dal lato dalla patologia: patologia quanto al mangiare, sapremmo concionarne tutti. Anoressia... Allora, se ci buttiamo dal lato della pulsione fonica, cosa corrisponde all'anoressia? L'afasia. Ce la facciamo facile? Eh no! Forse sì, ma è solo una fra le tante. Ritorniamo dal lato del mangiare. Sappiamo che c'è la bulimia. Siamo pieni nel mondo di bulimie linguistiche, di parolacce anche quando sembra che si parli in un modo forbito, e quando si cita l'epistemologia. L'atto linguistico è normalmente una vergogna. Rispetto alla quale l'andare in giro nudi è niente. Una persona per bene è vestita: l'abito da sera. Perciò dovremmo come ricostruzione di una moralità, avere presente le anoressie linguistiche, le bulimie linguistiche, e non solo riferite alla pulsione...

Invece, mi veniva in mente un esempio, che credo mi avesse portato lei, ma adesso non faccio nomi. Comunque non le porto via il caso, ne faccio solo uso, poi se lo tiene lei. Una signora — mi aveva colpito, io non avevo mai incontrato una cosa così — sposata giovanissima, ma che dopo vent'anni è ancora giovane donna, magari anche gradevole... Niente figli. Allora un giorno adotta un figlio, adotta lei. Il marito è d'accordo, ma si capisce che è lei che combina tutto. E chi adotta? Mi pare una figlia, ma quello che importa non è che sia figlia o figlio. È che è negra, ma proprio con la *gr*; neanche un po' nera, di colore: proprio una bella negra. Per quale ragione? Perché così tutti capiranno che non è figlia mia. Essendo lei di razza bianca e naturalmente ariana — l'ideologia è già lì — e il marito anche, bianco, ariano, è del tutto chiaro che non l'ha fatta con un uomo. Non so se di grosse così quanti di voi ne hanno sentite. Magari questa fa pure le marce per la pace o cose così.

Perché mi è venuto in mente proprio questa sera questo caso che devo a lui? È solo nel vedere che questa qui non è figlia sua. Una faccenda di pigmenti visivi. Ma dato che questa, adottata da piccolina così, già parla bene italiano come i suoi compagni di elementari, di medie, di liceo, etc. Perciò qualsiasi valutazione si possa dare su costei, ciò legittimamente, moralmente dipenderà da quello che dice, non dai pigmenti che si vedono. Il primato dello scopico è un primato che può essere fanaticamente deleterio; questa qui è una negra soltanto per il visivo, non per quello che dirà. Poi magari diventa grande e diventa una criminale come sua madre; non è escluso.

Perciò è solo nel dire che si individua la morale. Questa è forse la prima lezione che io traggio da Lacan; ma questo era già in Freud.

Perciò, che l'analisi è la scuola di moralità è tutta da ricostruire. Una moralità fondata tutta sul visivo è la moralità dell'innamoramento, di cui conosciamo le catastrofi.

Io che conoscevo fin da ragazzino il famoso «*Nigra sum sed pulchra*», il *Cantico dei Cantici*, quindi questa storia di amante e di amato, è l'*Eros e Psiche* biblico, sono negra, sono colorata ma sono bella, e beh, oggi io direi che quel bella lì, il *nigra* è dal lato del visivo, ma il *pulchra* è dal lato dell'uditivo. E questo l'aveva capito anche il nostro bravo Proust quando racconta la storia di quello lì, quindicenne, che arriva nella sala da ballo dell'alta società e vede questa fanciulla, stupenda per gli occhi, e si innamora; appena quella apre bocca l'innamoramento crolla e — come diceva quel film — *fout!*, l'amore si sgonfia.

L'amore è dal lato dell'udito, non è solo *fides*. Ecco, era a questo che volevo arrivare. Benissimo *fides per auditum*; se c'è una cosa in cui San Tommaso aveva ragione è che se *fides*, allora *per auditum*, ossia per intelletto, perché udito vuol dire intelletto. E Lacan è bravissimo a giocare sulla parola *entendre* e *entendement*, sentire e *intelligere*. *Fides per auditum, amor per auditum*. E questo, fede o non fede, è trasmissibile e dicibile a chiunque. Cancello la parola «trasmissibile»: non mi piace più. *Amor per auditum*. Ci si inventi quello che si vuole sull'amore, ma *amor per auditum*. Non è *per visum*. *Amor per visum* è soltanto la teorizzazione generale del porno; poi sappiamo che ha le gambe un po' corte. Non è che vada neanche male. Dato che nel porno non si comincia nemmeno, non c'è neanche il rischio che si finisca, bene o male che sia. È *amor per auditum*.

Alla mia non ancora così veneranda età è la cosa principale che ho da dire: che *amor* è *per auditum*.

Se c'è. Uno può concludere che non c'è né logos, né verbo, né *auditus* dal quale viene fuori l'amore. Ognuno concluda quello che vuole. Ma se *amor* è *per auditum*.

L'analisi, *amor per auditum*: è l'amore di transfert, di cui hanno tanto chiacchierato recentemente. Sempre lì a menarla da un secolo su cos'è sta roba del transfert. Transfert vuol dire *amor per auditum*. Può andare storto anch'esso, ma sarà perché non è più *per auditum*, perché si interrompe il *per auditum*. Freud l'ha chiamato «resistenza», la reazione terapeutica negativa, etc. È l'interruzione del *per auditum*.

RAFFAELLA COLOMBO

Fino a non sentire.

GIACOMO B. CONTRI

«Scusi, cos'ha detto?», detto tre volte. Ma fin qui, è il sintomo squisitamente isterico; come c'è la mia afasia isterica, c'è anche l'anacusia isterica. Che poi può capitare a tutti. È diverso dal fare l'orecchio da mercante. Per il mercante, tutto ha un fine: la cassa. Il mercante ha la cassa, quindi è una persona normale. Fino al sintomo dell'anacusia isterica è solo il gradino minore dell'interruzione dell'*auditus*, ossia che il primo rapporto amoroso è fra bocca e orecchio. Non come la spagnola, bocca a bocca. Poi, va giù anche il bocca a bocca e tutto il resto. Ma la relazione, il rapporto come ne parliamo noi, è da *auditus* a *aures*, da orecchio a bocca. *Amor per auditum*.

A San Tommaso non sarebbe mai venuto in mente, mai. Non poteva neanche venirgli in mente. Almeno gli è venuto quello della *fides*, che significa: ti sono stato a sentire, dopo vediamo.

No, è la forma minore il sintomo isterico dell'anacusia. È il primo gradino di un'escalation. Infatti, il problema dell'isteria non è di essere isteria, ma è che non arrestata continuerà in una serie di gradini che in linguaggio politico si chiama *escalation* e diventa grossa. Infatti Freud acutissimo, cos'ha messo insieme? Ipnosi, innamoramento e psicologia delle masse, con le catastrofi che si sono viste. E le ha messe sullo stesso piano. Io sto solo trasformando i tre termini in gradini: innamoramento prima, ipnosi come tecnica, e alla tecnica le grandi adunate di massa.

L'opposizione al diritto, che è di massa, ...

GLAUCO GENGA

In Freud *Un gradino nell'Io* è uno dei capitoli... una volta messo un gradino, basta aggiungere gli altri.

GIACOMO B. CONTRI

È giustissimo. Guardate che *amor* è *per auditum*. Non è «A me gli occhi».

MARIA DELIA CONTRI

Però bisogna anche dire che lo spostamento sul visivo viene da un certo *auditum*; è un certo *auditum* che sposta sul *visus*.

GIACOMO B. CONTRI

Questa è un'idea.

MARIA DELIA CONTRI

Quindi, chi comanda è lì tutto — se vogliamo in qualche modo uno scodinzolare lacaniano, però secondo me dà l'idea — chi è che comanda l'immaginario simbolico, reale, etc., in realtà è sempre l'*auditus*. Quindi è un problema di rapporti tra *auditus*, non un problema di rapporto tra *auditus* e *visus*, perché nell'innamoramento, se ti ci ficchi dentro, è l'*auditus* che ti ci ha spinto. Il piccolo Hans, che a un certo punto si è innamorato della madre, ha dovuto sentirne, non vederne di cose. Quindi chi comanda è sempre l'*auditus*, dopo di che ti sposterai... Per questo prima dicevo sul teatrale.

GIACOMO B. CONTRI

Noi che parliamo della menzogna da anni come l'agente causale.

MARIA DELIA CONTRI

E allora puoi essere espropriato della tua competenza, e allora vedrai l'altro capace e tu no; lui ce l'ha e io no. Ma devi esserci spinto a questo. C'è un impoverimento, ecco, una pietra scartata, ma che sta nell'*auditus*.

Per questo dico che sul divano bisogna capire quando la persona ti sta parlando di sé come si vede; non ti sta dicendo cosa pensa. Ti racconta come si vede. Ma te lo può benissimo dire.

GIACOMO B. CONTRI

Adesso che lo dici possiamo recuperare a quello che dici la parola freudiana di narcisismo. Ti parlo come mi vedo essere visto.

MARIA DELIA CONTRI

E te la posso raccontare, posso scrivere romanzi, se ho l'abilità.

GIACOMO B. CONTRI

Avevo già fatto apologia di Dio, che è quello che non si fa mica più vedere tanto; l'ha fatto una volta...

MARIA DELIA CONTRI

Ah, vi consiglio di comprarvi il numero nuovo di *Reset* che è tutto sulla religione. C'è un articolo di Rorti, che fra le altre cose cita Vattimo, che sarebbe un cristiano più o meno doc, dove dice che il modello, il vero cristiano laico è quello che pensa Dio come colui che si spoglia di tutto, che è il contrario dell'eredità.

GIACOMO B. CONTRI

Buona sera a tutti e a domani.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright